

Lez. 8 del 28.10.2021_ La teologia del Vangelo di Matteo

Matteo

Biblos gheneseos Iesù Cristù uiù David uiuò Abraàm

Marco

Arkè tù euanghelìu Iesù Cristù (uiù Teù)

Luca

Lc1, 1 Poiché molti han posto mano a stendere un racconto =**dieghesin** (vicino ad esegesi) degli avvenimenti=**pragmàton** successi tra di noi= compiuti=il verbo è un composto di pleroma compiutezza = **pepleroforemènon** , **2** come li hanno trasmessi= **katòs parèdosan** a noi =emèn coloro che ne furono testimoni =**autoptai** fin da principio= **epì arché** e divennero ministri /servi=**uperetai tù logu** della parola, **3** è sembrato anche a me che avevo seguito da vicino **ekolutekòti anotev pasin** dal principio tutte le cose, di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne **grapsai** per te un resoconto ordinato, illustre = **kratiste** Teòfilo , **4** perché ti possa rendere conto della solidità/veritatem=**asfalèian** degli insegnamenti=**kateketes** che hai ricevuto. Pag. 195 Logos Tucidite e storiografia antica

Abbiamo già visto come Matteo organizza il suo Vangelo con una introduzione, una conclusione e cinque grandi discorsi. Abbiamo visto come ci sia l'intenzionalità di alternare parole e opere. Abbiamo visto come tutto ciò è reso sul piano stilistico attraverso l'uso di alcune formule, ganci o formule fisse che servono per introdurre le varie parti.

Adesso entriamo dentro la teologia del Vangelo di Matteo. E interessante sempre quando ci troviamo dinanzi ad opere che sono state scritte fondamentalmente per essere ascoltate. C'era il primato dell'ascolto su tutte queste opere antiche e tra l'altro l'ascolto consentiva all'uditore di attivare quella dimensione simbolico rappresentativa che, ci dicono oggi gli studi di antropologia culturale consente al testo stesso di essere completato perché ascoltando l'ascoltatore è portato a riempire quegli spazi vuoti necessariamente lasciati da chi scrive. Ecco per questo addirittura il salmista può anche dire nel Salmo 61-62: "Una parola ha detto Dio e due ne ho udite" Com'è possibile? Proprio perché c'è questa distinzione tra la parola esteriore e la parola interiore in cui si libera anche lo spirito. E quindi tutto questo va accolto.

Come si apre il Vangelo di Matteo Byblos e ta BilBìa è la Bibbia sono più libri poi abbiamo gheneseos con un riferimento alla genesi e all'origine di Gesù, il Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Non è casuale. Marco faceva riferimento all'archè del mondo ellenistico (**Arkè tù euanghelìu Iesù Cristù (uiù Teù)**) invece Matteo che scelta fa? Figlio di Davide, figlio di Abramo è chiaro che sottolinea la dimensione semitica è un'espressione maggiormente giudaizzante, figlio di Davide cioè RE, sottolineata una regalità di Gesù discendente di Davide. E sarà così per via di Giuseppe (secondo alcuni autori anche Maria poteva essere una discendente davidica), quindi è un messaggio ben preciso che si sta dando per creare continuità tra fede giudaica e cristianesimo; Gesù all'ingresso di Gerusalemme viene osannato come il figlio di Davide, ma solo in Matteo. E tra l'altro fattore che spesso i commentatori non sottolineano. anche il cieco Bartimeo in Marco gridava Gesù, figlio di Davide e dire figlio di Davide a Gerico aveva un peso particolare, perché Gerico era una roccaforte degli erodiani, del partito di Erode e anche per questo lo sgridano =**epetimòn autò** subito i discepoli, lo fanno tacere perché poteva

creare un conflitto istituzionale ed Erode si era già mostrato particolarmente violento e spietato (tutto quello che ha fatto, le varie stragi, i suoi compromessi il clientelismo).

La genealogia di Gesù **-ai gheneai = le generazioni (che sono 3 volte dekatèssares)** inizia con Abramo (**eghennesen** che si ripete ex Maria **eghennete** passivo). Interessante che in Lc 3,23-38 la genealogia parte da Gesù che tutti ritenevano figlio di giusseppe e così a ritroso dino ad Adamo figlio di Dio. Dopo la rivelazione del Padre e dunque della natura divina di Gesù, viene riaffermata la natura umana e divina

La cosa che più interessa per sviluppare la teologia nel Vangelo di Matteo è quello di andare a rileggere il primo grande discorso perché abbiamo detto che non è soltanto il discorso della montagna in sé, è anche un discorso programmatico secondo la teologia di Matteo. Quindi dei capitoli 5-7 dovremo fare questo tipo di lettura (come per esempio, mutatis mutandis, il discorso programmatico di Papa Francesco del suo pontificato è nella Evangelii Gaudium)

Nell'intenzione della teologia matteaana, il discorso programmatico di tutto il ministero di Gesù è proprio il primo ossia il discorso della montagna Se vogliamo cogliere in sintesi, in nuce, come amano dire i filosofi la teologia nel Vangelo di Matteo dobbiamo leggere questo primo grande discorso, così almeno ci facciamo una lettura del primo grande discorso.

Gesù vedendo molta folla **anebe ei sto oros**=salì verso il monte, c'è questa ascesa, salita di Gesù verso la montagna. **Proseltan oi matetai**, i suoi discepoli si accostarono a lui **autò, dopo che si era seduto.** Quindi c'è un Gesù seduto quindi nell'atto della docenza di un maestro, e aprì=**anoixas** la sua bocca e insegnava loro dicendo=**edidasken autùs lègon**. Quindi il Maestro che apre la **bocca to stoma** è significativo perché dalla sua bocca esce Sapienza. Questa sapienza è condensata nell'indicazioni di **Makarioi** = beati.

I poveri in spirito innanzitutto, poiché di essi è il regno dei cieli. Quindi questa è la prima beatitudine. Anche sul piano del linguaggio abbiamo l'introduzione della tematica regale, il regno. Ma questo regno non è un regno degli uomini, è il regno dei cieli ossia del luogo dove abita Dio. Quindi vedete come l'incedere è già semitizzante con tipici ebraismi.

Beati i miti, poiché di essi possederanno la terra e a essi sarà data la terra.

Allora si emerge ancora una volta il termine **dikaiosune** in due beatitudini coloro che hanno fame e sete di giustizia saranno saziati 5,6 e poi in 5,10 beati i perseguitati a causa della giustizia dei quali è il regno dei cieli (come dei poveri in spirito): attenzione perché il tema della giustizia è uno dei temi teologici centrali nel Vangelo di Matteo.

5,7 **eleemones** il verbo da cui viene Kyrie eleison... **cataros**= puri, **eirene**=perdono, pace **eirenepoieo**=operatori di pace, i pacifici! Sì. Infatti guarda come è fatto questo termine. È Irene, è Irene che vuol dire pace più il verbo. **Kletesontai**=chiamati gigli di Dio, **kaleo** È una chiamata, il verbo della chiamata. Saranno chiamati figli di Dio. **Kairete**= esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli en tois uranois Così infatti, perseguitati che furono prima di noi, per voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta la città che sta sopra un monte. né si accende una lampada ...

Dopo questo discorso programmatico, significativamente ricorre due volte il termine della giustizia. Abbiamo come un rovesciamento di polarità, una inversione, e questo è da collegare anche al regno dei cieli, perché, non essendo il regno della terra, i parametri di ingresso in questo regno dei cieli

sono tutti ribaltati, non solo quelli secondo il mondo. E quindi è da leggere proprio in questa prospettiva del Regno dei cieli. E proprio perché si crei, si dia testimonianza in coloro che sono immersi nell'esperienza terrena, coloro che ambiscono ad essere kletos, chiamati ma anche eletti a questo Regno dei cieli e devono risplendere, devono dare luce e sapore.

Basileia ton uranon in Matteo più che valenza escatologica è un tipico ebraismo che differenzia abbiamo detto Matteo da Marco; perché Marco parla di regno di Dio basilea tu Teù, Matteo basilea ton uranòn, regno dei cieli e quindi più che un riferimento escatologico io lo vedo come una chiave di lettura per destinatari giudaici che possono riconoscere l'avvento di Dio, il primato di Dio. Questo tendere verso Dio, perché Dio è nei cieli, ma non è rimasto nei cieli, si è incarnato in Cristo Gesù

Allora adesso guardate dal versetto 17 fino al 48 abbiamo un esempio di insegnamento di Gesù in cui lui sottolinea una sorta di completamento della legge, come se Gesù fosse venuto a completare la legge, cioè a portarla a compimento. E in realtà Gesù sia qui ma anche altrove ha precisato che nemmeno uno iota della legge verrà meno, non viene ad abolire la legge, ma per renderla piena. Tuttavia leggerlo ci potrà aiutare.

Considerate che dal versetto 17 al 20 abbiamo una introduzione di tutto questo discorso che adesso Gesù andrà a fare. Nel versetto 21(non uccidere, ma io ti dico non dire stupido, pazzo) , 27 (non fare adulterio, ma cava l'occhio, taglia la mano),³¹ (non ripudiare tranne in caso di porneia),³³ (non giurate, ma dite sì sì , no no) 38 (occhio per occhio, invece porgete la guancia),⁴³(amerai il prossimo tuo, ma amate i nemici) si legge: “Avete inteso che fu detto E io invece vi dico”: **Ekusate oti errete** (tois arkaiois 0 dagli antichi) ... **egò dè lego umìn**” E' un riferimento all'antico riferimento alla legge perché la legge stessa aveva una configurazione orale oltre che testuale

Fermiamoci perché in questa introduzione è condensato molto della teologia di Matteo. E innanzitutto la citazione dei due libri biblici fondamentali per Israele: la legge nomon e i profeti profetas che **non è venuto a katalusai** ma è venuto a portare a compimento=**plerosai**

Plero è il termine da cui viene pleroma, pienezza dello Spirito che utilizziamo anche per dire il pleroma dello Spirito. E quindi Gesù è venuto per dare pienezza. Anche la legge è Parola di Dio non è che la Parola di Dio viene annullata, questo sta dicendo Matteo, ma deve poter sprigionare tutta quella sua capacità e questo può avvenire non attraverso un legame formale, un approccio formale, ma attraverso la mediazione decisiva della persona di Gesù. Lui viene a far emergere il pleroma della legge, la pienezza della legge. E poi vedete quanti ebraismi: Amen=in verità.

Dikaiosune (se la vostra giustizia non supererà quella dei farisei e degli scribi) ritorna molto in Matteo e noi sappiamo che Matteo scrive nel 75/80 e prima di lui l'altro personaggio aveva ripetuto molte volte il termine giustizia è l'apostolo Paolo nella lettera ai Galati e in quella ai Romani. Ma a sua volta lo stesso Paolo, non ricordo in quale località, dice al suo fidato amico “Ricordati, quando poi torni di portare il mantello e i libri”: quali sono questi libri che Paolo vuole gli siano portati? Ecco, secondo alcuni autori probabilmente Paolo si annotato tutti questi detti di Gesù, doveva avere qualche copia di queste fonti, di questi materiali che circolavano. Perché come ci testimonia Matteo riportando appunto i loghia di Gesù risale a Gesù stesso non è un'invenzione di Paolo la questione della giustizia, malgrado lui la sviluppi poi sul piano teologico parlando di giustizia o giustificazione, la radice è la stessa, mediante la fede.

Ora anche Matteo e soprattutto qui lo specifica: Dovete avere una giustizia superiore=**dikaiosune pleion**=una giustizia piena. È sempre quello il termine che dà la radice della pienezza. Una giustizia piena, superiore. E rispetto a chi? Ai grammatici ossia gli scribi e ai farisei.

Gesù, dilata lo spazio simbolico del non uccidere e dunque della legge tant'è che il dè va tradotto non con ma avversativo, ma con eppure così farà poi ...

Massimo Grilli, profondo conoscitore anche dell'ebraismo, ci ha fatto notare che questo ma che in effetti poi in greco è **dè** e non è **allà** quindi non è un avversativo ma andrebbe tradotto più che con ma con eppure. Quindi avete inteso che fu detto non uccidere. **Eppure io vi dico** che anche cioè. Come se ci fosse un'osmosi, una continuità, non una frattura. Capite. E questo è spiegato anche sul piano linguistico dalla presenza in greco.

Mi interessava segnalare questo tema della giustizia superiore Che cos'è questa giustizia superiore? Si insiste molto su questo tema. La radice è anche quella dell'essere giusto. E chi è giusto? chi ascolta la parola dicono i libri sapienziali.

Direi quindi di leggere adesso il capitolo 6. Tornerà ancora una volta, ancora una volta il termine dikaiosune: “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro”. Quindi ancora si insiste su questo tema della giustizia. Si è detto nei versetti precedenti che occorre avere una giustizia superiore, una giustizia piena. Adesso si specifica che giustizia non vuol dire apparire, non vuol dire essere guardati.

Amèn legon umin ... in verità vi dico. 5,18(non passeranno il cielo e la terra) -5,26 8meetiti d'accordo con il tuo avversario o non uscirai di prigione)- 6,2-6,5 **apekusin ton mistòn autòn**= hanno ricevuto il oro salario, ricompensa

Quindi vedete. Come vengono ancora una volta presentate alcune opere che l'uomo può realizzare: fare l'elemosina, la stessa preghiera. Ma appunto questo discorso tende a formare uno stile di diakonia possiamo dire e soprattutto ricercare l'intimità nella relazione con Dio. Ecco, questo mi sembra molto importante. L'elemosina può essere fatta, così come pure la preghiera, ma queste cose vanno vissute con sobrietà, senza che la nostra destra sappia cosa faccia la nostra sinistra. Quando c'è quella citazione “entra nella tua stanza, sta in segreto e prega in segreto” è una delle citazioni implicite dalle Scritture e da Isaia 26,20.

Cerchiamo di comprendere l'intentio teologica di Matteo. Inizia con le beatitudini, parla di giustizia e di regno di Dio. Nulla della Scrittura viene cancellato, ma Gesù stesso completa, rende piene legge e profeti. E il cristiano deve dare una testimonianza, deve essere sale e luce e in tutto quello che fa, proprio perché si parla di questa appartenenza al Regno dei cieli e non al regno degli uomini, tutto quello che fa deve essere fatto con sobrietà, con discrezione. Nel segreto. Proprio così, esattamente nel segreto. Perché c'è questo insistere sul vedere: cosa ci importa che ci vedano gli uomini o che ci veda Dio? Ora Dio vede sempre, o in un modo o nell'altro. Gli uomini vedono soltanto quando noi ostentiamo quello che facciamo. E allora la soluzione è quella di non farsi vedere dagli uomini.

Matteo intende e condensa la giustizia in uno stile di vita quindi nella propria diversità rispetto ad una maggiore consapevolezza umana. Ma secondo me con giustizia Matteo indica anche una

modalità di discepolato, il vero discepolato, la sequela di Gesù ci rende giusti. Anche se ti coinvolge attraverso atti esterni tuttavia la giustizia dipende sempre dall'interno dal cuore. Io penso che ci sia questa lettura in Matteo ed è interessante e certamente non è la riproposizione dei parametri umani della giustizia: noi intendiamo la giustizia come fare giustizia; certo Dio ha fatto giustizia e Dio giudicherà nel tempo in cui deve giudicare e la porta è anche stretta. Magari tutti hanno delle chance per poter essere depositari della misericordia di Dio. Ma qui entrano in gioco tanti fattori come la libertà di ognuno, condizionamenti, schiavitù, etc... Ma la strada è stretta per tutti. Tant'è che bisognerà fare forza per entrare

E quindi a un certo punto vedete Gesù mira all'essenzialità quando dice “quando pregate non fate come i pagani” perché i pagani pensavano di ingraziarsi la divinità a forza di parole. Gesù è come se stesse dicendo “Guardate che il Padre vostro guarda il vostro cuore, sa quello di cui avete bisogno prima che glielo chiediate”. La vera preghiera non è mai fatta di molta, troppa verbosità, di tante parole. Per quello la preghiera di domenica scorsa del cieco di Gerico, Bartimeo “Abbi pietà di me. Kyrie eleison”. Questa è già una preghiera completa.

(il kyrie eleison è contatto anche linguistico con le radici cristiane, con le liturgie antiche, ma questa è una rarità. Si potevano conservare molte più cose in latino; la stessa Sacrosanctum Concilium non si muoveva in questi termini anzi diceva di mantenere anche il latino non per archeologismi ma perché è la lingua universale della Chiesa. È la lingua che unisce tutte le chiese del mondo. Anche se il Signore scruta i cuori, guarda tutte le lingue, ci mancherebbe. Ora Kyrie eleison è lasciato proprio per dare questo sapore biblico anche a questa preghiera. Signore, pietà!)

Questa è una preghiera completa: Signore pietà! Ma perché se studiate i padri del deserto, vedete che loro facevano queste preghiere molto brevi. Perché una preghiera breve consente la connessione tra mente e parola. Kyrie eleison. È difficile che ti distrai in un secondo. Invece se tu inizi a fare le preghiere lunghe, la parola va da una parte, la mente da un'altra, oppure anche una preghiera mentale.

C'è rischio di perdersi perché poi si affacciano altri pensieri e si vivono queste preghiere frammentate. Allora cosa intendiamo noi? Parliamo certo di fare preghiere brevi, piccole, brevi, quasi giaculatorie. E questo si può fare anche come preghiera mentale.

I Padri del Deserto avevano addirittura scoperto la possibilità di “respirare Dio”! Signore, Gesù Cristo, Signore Gesù Cristo, Signore Gesù Salvatore, quello che volete, inspirando e poi espirando si diceva Abbi pietà di me peccatore è un modo di pregare respirando. Ho recensito un libro di un autore in lingua francese che insegna in Canada e ha provato con i suoi studenti a fare proprio un percorso di questo tipo, di questa preghiera interiore, preghiera del cuore del tipo del Pellegrino russo. Effettivamente gli studenti hanno osservato un giovamento. Chi era nervoso, meno nervoso, chi collerico, meno collerico, chi frenetico, meno frenetico. Perché tu ti riempi di Dio. E quando tu espiro è come se ti volessi distanziare dal peccato che ti appesantisce.

E andiamo alla preghiera finalmente che Gesù ha dato e non è un caso. Sarebbe bello che poteste imparare in greco traslitterato il padre nostro perché è la preghiera che fin da sempre con questa stessa lingua i cristiani hanno pregato Non portarci dentro la prova. Non liberaci dal male ma liberaci dal maligno, perché per la concezione ebraica il male non esiste in sé come realtà impersonale, ma personale. Liberaci l'unica cosa che è giusta questa, perché significa liberaci dal maligno.

Ecco, sempre vedete sempre questo segreto. In Marco, c'era il segreto messianico. Qui il segreto rimanda alla intimità della relazione con Dio. Bisogna custodire. Guardate che anche Gesù faceva così. Gesù di mattina presto, prima dell'alba, già era fuori in luoghi deserti a pregare da solo. La sua relazione con il Padre era una cosa preziosa, che lui ha sempre custodito, anche nel Getsemani: voi qui, io da voi qui pone una distanza. Ed è fondamentale. Bisogna ritagliarsi un tempo per la relazione personale con il Signore e poi andare dagli altri, non siamo eremiti, è chiaro. Ma senza tempo di relazione personale ed intima, andiamo scarichi dagli altri, andiamo svuotati.

Quindi anche il digiuno. Versetto 6,19 Non accumulate tesori ... Attenzione il verbo accumulate è **μέ τσαυρίζετε** =tesorizzare sarebbe esattamente la traduzione letterale. O'pu gar estìn o tsauros su, ekei estai kai e kardia su.

La lucerna del corpo,

Dio e Mammona. Servire= dulein che significa non potete essere schiavi, dulos è lo schiavo (diacono è il servizio virtuoso)

Ricchezza è espresso con mammona anche in latino, siamo in presenza di un linguaggio e retaggio culturale conosciuti e condivisi plein in 5,20 quando si parlava di giustizia superiore. Ecco, la vita vale più = e psiuché pleiòn estìn. Questa giustizia superiore è vita, è la vita; direbbe l'autore del 4° Vangelo, la vita piena in abbondanza. Pleiòn accostato a giustizia e a vita non è casuale. Allora per analogia potremmo anche dire vita superiore, vita piena.

Attenzione, fermiamoci un attimo, perché, capite bene come questo versetto 6,33 sia ancora una volta riconducibile a 5,20.

6,33ζητεῖτε δὲ πρῶτον τὴν βασιλείαν καὶ τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ, καὶ ταῦτα πάντα προστεθήσεται ὑμῖν.

Mt6,33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Se leggete il verbo zeteo è lo stesso verbo che Marco utilizza al capitolo uno, quando Pietro e gli altri si mettono sulle tracce di Gesù perché non lo trovano dopo la giornata di Cafarnao, e lui è a pregare.

La si dice zetusin= si mise sulle sue tracce. E anche qua **ζητεῖτε** vedete indica proprio che ci deve essere questa inquietà, positivamente parlando, ricerca dell'uomo. Vedete. **δὲ πρῶτον** sta a indicare che prima ci sono delle priorità, ci sono delle cose che vanno fatte prima; quali? **τὴν βασιλείαν** però alcuni codici aggiungono di Dio. Allora la sua giustizia, **τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ** Allora stiamo comprendendo bene come l'esame mi direte che uno dei temi teologici principali del Vangelo di Matteo è quello della giustizia. Ma che cos'è questa giustizia? È giustizia superiore? Va cercata innanzitutto, è giustizia che ti annette al **regno dei cieli**. Giustizia che è pienezza di vita e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù. Ancora una volta questa eccedenza: sono cose interessanti che si scoprono proprio leggendo il testo con la lectio continua, con unitarietà, leggendo il testo in lingua, perché le cose sfuggono.

Non giudicate **Μὴ κρίνετε, ἵνα μὴ κριθῇτε** Misura=metro, metro,

ἐν ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε μετρηθήσεται ὑμῖν la radfice è il metro la misura

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello mentre non katonoeis della trave?

Guardate ancora una volta in 7,5 ricorre il termine **πρῶτον**, che ricorreva anche in 6,33. Importante questo **πρῶτον** perché il Vangelo di Matteo sembra come indicare delle priorità e quindi ha un valore anche pedagogico, educativo. Insomma bisogna capire che ci sono cose che vanno fatte perché e questo è il discepolato.

Non date le cose sante ai cani, cercate i calci e non gettate le vostre perle davanti ai porci.

Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete= **ζητεῖτε, καὶ εὕρήσετε**, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova. E a chi bussa sarà aperto.

Dirà Luca “darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono” e quindi ci sarà una variante testuale lucana. Vi sottolineo soltanto che in 7,7 ritorna il verbo zeteo come in Matteo 6,33. Questo vedete e ricorre due volte in 7,8 **ὁ ζητῶν εὕρισκει** chi cerca trova. Quindi c'è un cercare allora il regno di Dio. Il regno dei cieli esiste, è dato. Ma l'uomo non deve smettere di cercare.

Versetto 12: Tutto quanto volete che gli uomini facciano voi, anche voi fatelo Ecco legge e profeti. Questo versetto 7,12 vi rimanda esattamente a 5,17 in cui parlava di non essere venuto a katalusai = sciogliere la legge e i profeti .

Così si costruiscono anche le concordanze.

Questo è importantissimo: “Dai frutti li riconoscerete” ricordatelo sempre. non vi fidate sull'apparire: aspettate sempre e anche il frutto che da fuori sembra buono all'assaggio delude. 7,16 **ἀπὸ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγνώσεσθε αὐτούς**

Ecco, questo è fondamentale. Vi ricordo che quando dice tutte quelle volte cattivi, cattivi usa **πονηροὺς** che è esattamente il termine che cade nel Padre nostro e che abbiamo tradotto con maligno, cattivo.

L'ultima cosa devo dirvi sul versetto 21, 23. “Non chiunque mi dice Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

7,21 **Οὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· Κύριε κύριε εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ' ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.**

Mt7,21 Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Innanzitutto cosa vi è venuto in mente ascoltando queste parole? Sul piano linguistico, stilistico delle parole, della lettera rimandano al Padre Nostro.

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου,

Mt6,9Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

6,10ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ
ἐπὶ γῆς·

Mt6,10venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

6,11τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·

Mt6,11Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

6,12καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἄφηκαμεν τοῖς
ὀφειλέταις ἡμῶν·

Mt6,12e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

6,13καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ
Ἰπνηροῦ.

Mt6,13e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Allora Matteo sta segnalando una cosa interessante: la scissione, la separazione tra servizio e sequela, c'è gente che aveva detto o pensava di poter servire il Signore senza seguirlo. “Ho fatto grandi cose, ho parlato in tuo nome, ho scacciato demoni in tuo nome”. Bene, il Signore dirà “Non vi conosco!”.

Che significa che si può servire il Signore senza seguirlo, ma qui trovi la porta è chiusa. Occorre seguire il Signore. Lo dirà Giovanni 12,26. Gesù dirà - è uno spartiacque decisivo nel 4.º Vangelo tra la prima e la seconda parte- Il Gesù di Giovanni dirà “Chi mi vuole servire, mi segua”. Esattamente questa è la situazione delle comunità cristiane nel tempo di Matteo, si profilava questa possibilità. ServirLo senza seguirLo? Non è possibile. Guardate che il problema è presente anche oggi.